

Parla Bill Emmott**Sorpresa, adesso il Cav.
è un po' meno "unfit"**

◆ "Federalismo? La più grande idea politica". Le tesi del prossimo libro ◆

Roma. Lui la chiama "un'agenda per Camillo Benso conte di Cavour" e, in tempi di commemorazioni unitarie, sembra un'astuta operazione di marketing. In realtà, vuole essere un omaggio all'Italia, senza piagnistei e fuori dalla retorica del declino. Alla fine Bill Emmott, ex direttore dell'Economist, l'uomo che ha trasformato una testata di nicchia, per quanto prestigiosa, in un magazine di massa, ha scritto qualcosa che sta a metà tra il reportage d'autore e il manifesto liberaldemocratico. "Sì, volevo raccontare proprio gli aspetti positivi del vostro paese - conferma Emmott al Foglio - le multiformi forze di una Italia rappresentata per lo più con il suo volto oscuro e non solo da noi giornalisti stranieri". Anche l'ultima parte, dedicata a quel che si potrebbe fare, non ha nulla di sovrapposto o calato dall'alto: Emmott non pontifica, ma coglie dal dibattito economico, politico e sociale, quel che più gli piace o gli sembra adeguato. Il volume, in uscita da [] la prossima settimana, del quale il Foglio ha letto alcuni capitoli in anteprima, si intitola "Forza, Italia" (la virgola è la parte che parla per il tutto), "un'agenda per i giorni a venire". The days after. Dopo cosa? Inutile girarci attorno. Emmott è l'uomo della copertina con un Silvio Berlusconi dichiarato "unfit", inadatto a governare l'Italia. E non è che, alla fine del decennio, abbia cambiato idea. Anche lui, dunque, ragiona sul "dopo Berlusconi" partendo dall'assunto che un ciclo si sta per chiudere. "Nessuno sa come, né quando, né chi potrà prenderne il posto", ammette. L'unica cosa certa, oggi, è che il gioco politico non è nelle mani del centrosinistra. A differenza degli anni '90. Perché, riconosce l'autore, quando si analizza il berlusconismo, molti dimenticano che l'agenda politica, economica e istituzionale è stata a lungo egemonizzata dalla sinistra moderata. I capi di governo, i capi dello stato (fino a Giorgio Napolitano), le privatizzazioni, il risanamento del bilancio, il patto sociale, l'euro. La vittoria di Berlusconi nel 1994 "è stata una rottura, ha cambiato le regole del gioco - sottolinea Emmott - ma non gli ha assicurato una lunga permanenza al potere". Solo nel primo decennio del 2000 il Cavaliere tiene davvero in mano le redini, al comando di un blocco sociale che si sente colpito, svantaggiato, punito, nei propri interessi e nei propri ideali, dalla politica del centrosinistra (euro compreso). In questo periodo difficile, aperto dall'11 settembre e chiuso dalla crisi finanziaria mondiale, con in mezzo l'infelice biennio Prodi, Berlusconi non è riuscito - insiste Emmott - a realizza-

re quel che aveva promesso, a cominciare dalla riduzione delle tasse. Un paese che aveva bisogno di una rivoluzione liberale, e poteva aver trovato un Ronnie Reagan all'italiana, è rimasto in mezzo al guado. La mancata modernizzazione gioca un ruolo importante nel ridotto peso dell'Italia sulla scena internazionale. "Lei mi chiede se il paese oggi ha meno o più influenza rispetto a dieci anni fa, ebbene la mia risposta è: un po' meno, ma non vedo una grandissima differenza. Se non per la figura controversa del capo del governo, personalità fatta a posta per dividere". Dunque, la via maestra per non restare in periferia, è cambiare. Come? Un primo passo è obbligato. "La Germania - spiega Emmott - forzerà le nazioni del sud Europa a seguire una severa disciplina finanziaria, combinata con la liberalizzazione dei mercati. Non parlo solo di Grecia e Portogallo, ma di Spagna e soprattutto Italia. Ciò sarà doloroso, ma avrà un effetto benefico perché la storia insegna che l'Italia non si riforma se non è costretta".

Il vincolo esterno di cui parlava sempre Guido Carli? "Esatto. Il risanamento fiscale è uno dei punti chiave del mio manifesto. Io propongo che il Parlamento vari una legge sulla responsabilità fiscale che impegni il governo a ridurre il debito pubblico al di sotto dell'80 per cento del pil entro il 2020". Una ricetta conservatrice, pura austerità germanica. "Non esattamente, l'ha adottata la Nuova Zelanda negli Ottanta e ha avuto successo". Questo impone di tagliare la spesa pubblica, non solo congelarla come è stato fatto finora, e abbattere i trasferimenti assistenziali. "Ho viaggiato nel sud per il mio libro - dice Emmott - E ho trovato non uno, ma tanti mezzogiorno. Quindi aiuti a pioggia o uguali per tutti sono solo sprechi. Bisogna valorizzare le risorse locali affinché si metta in moto quello spirito imprenditoriale che è una delle vostre migliori risorse".

(segue a pagina quattro)

"Vede, c'è un grande divario tra il tipo di stato a cui gli italiani sarebbero disposti a pagare le tasse e quello che esiste adesso. Bisogna che questo divario si riduca. Credo che il federalismo fiscale sia la più grande idea della politica italiana negli ultimi vent'anni ed è un modo per giungere a questo risultato". Forse bisognerebbe dire se raggiunge questo risultato, comunque ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto sui costi standard per la sanità e il nuovo fisco regionale.

Ma non manca a Bill Emmott l'ottimismo della volontà. Come quando rilancia una nuova liberalizzazione del mercato del lavoro, e dichiara "indifendibili e insostenibili le procedure anacronistiche alla Fiat di Pomigliano d'Arco". O sulla riforma della giustizia dove rilancia la separazione formale dai giudici dei magistrati "mettendo fine al loro potere illimitato".

Emmott propone un organismo con funzioni di direzione e vigilanza che garantisca l'autonomia del pubblico ministero, sul modello del servizio della Corona per la

pubblica accusa. Idea brillante quanto inattuale. L'ex direttore dell'Economist ha compiuto un bello sforzo per attraversare l'Italia fuori dai pregiudizi.

Il secondo viaggio (è un sommo consiglio) dovrebbe essere alla ricerca di chi voglia e sia in grado di applicare la sua agenda. Lanterna in mano, come un nuovo Diogene.

Stefano Cingolani

L'aberlusconiano Bill Emmott invoca: separate subito le carriere dei magistrati

In alto a sinistra: la foto di Bill Emmott

